

# LA TRIBUNA

## del Salento

Anno XVII - N. 6-7 - L. 150

\*\*\*\*\*

LECCE, 20 febbraio 1975

### L'amministrazione dell'ospedale psichiatrico reagisce: non dà spiegazioni, ma punisce

# Stefanachi sospeso dall'OPIS: ha parlato con i giornalisti

Muore un giovane marinaio di Frosinone - Mano pesante dell'amministrazione sugli iscritti alla CGIL, il sindacato contestatore - La UIL ha sconfessato il volantino fatto con la CGIL?



Il prof. Luigi Stefanachi, ex direttore dell'OPIS, ha parlato con i giornalisti dell'*Avanti!* e della *Tribuna del Salento*, nonché ha mandato una lettera di solidarietà ai sindacati che con un ciclostilato denunciavano le condizioni disumane all'interno dell'ospedale psichiatrico di Lecce. Un coraggio che nei centri di amministrazione del nosocomio e « assistito dal segretario generale del consorzio, dott. Emilio Pulli — dice la deliberazione n. 108 —, con i poteri conferitigli dall'articolo 12 dello statuto », deferisce il prof. Stefanachi alla Commissione di disciplina, lo sospende con effetto immediato dal servizio e gli dimezza lo stipendio. Un contraccolpo pesantissimo!

Cosa dice questa deliberazione? Fa addebito a Stefanachi di aver solidarizzato con i sindacati, affermando per inciso che la UIL ha sconfessato il volantino che aveva redatto insieme alla CGIL; gli contesta di aver parlato con i giornalisti dell'*Avanti!* e della *Tribuna del Salento* a cui ha fornito una intervista con la quale — dice testualmente la deliberazione — « travisa la realtà storica e fa delle affermazioni circa le condizioni igieniche dell'Ospedale, che giustamente possono allarmare l'opinione pubbli-

ca », inoltre lo accusa di esprimere « giudizi e valutazioni sull'azione svolta dall'amministrazione dell'OPIS » e di interpretare « in maniera non assolutamente rispondente alla verità il susseguirsi di fatti amministrativi che solo nel suo modo di concepire e realizzare la guida tecnico-sanitaria dell'Ospedale Psichiatrico trovano fondamento, aggravando situazioni che avrebbero preteso capacità intellettuale, preparazione professionale e apertura mentale al passo con i tempi ». Questi gli addebiti. Ma l'amministrazione non smentisce, fatti alla mano, nè Stefanachi e nemmeno i giornali chiamati in causa: giudica e punisce il primo perchè ha parlato, perchè, in sostanza, non ha voluto assoggettarsi alla logica del silenzio che deve caratterizzare invece l'azione degli uomini che operano nei centri di potere.

Ma il grottesco non è ancora arrivato. Quali devono essere i rapporti tra il potere e quanti, sia pure per ragioni di lavoro, vivono ai suoi margini? E' la delibera firmata da Egidio Grasso (che è anche presidente dell'Amministrazione provinciale) a dircelo: « Constatato che tale comportamento da tutti valutato come manifestazione di estrema scorrettezza nei confronti di una amministrazione che ha sempre usato benevolenza verso il predetto sa-

nitario e tolleranza per la inadeguatezza dell'azione da lui svolta durante gli anni della sua direzione... ». Ah! I rapporti, dunque, devono essere di benevolenza e di tolleranza. Non rapporti professionali, tra uomini liberi, ma giornalistici, da *domini a clientes*, da padroni a servi. E allora, se è vero che Stefano-

Antonio Maglio

(continua a pag. 8)

# Stefanachi sospeso

chi non era all'altezza delle sue funzioni, ha fatto male l'amministrazione a tenerselo per sette anni. Avrebbe dovuto sbatterlo fuori subito. Se l'ha tenuto, vuol dire che Stefanachi sapeva il fatto suo, quindi è quanto meno falso oltre che diffamante ciò che ora l'amministrazione dell'OPIS afferma, e Stefanachi a questo punto dovrebbe trarre le conclusioni anche sul piano personale. Ma non è tutto: se questa amministrazione ha tenuto Stefanachi nonostante la sua evidente incapacità, deve ora rendere conto dall'opinione pubblica della politica aziendale fin qui condotta. Aver tenuto alla direzione di un ospedale psichiatrico un sanitario che non era all'altezza del suo incarico, significa aver scialacquato denaro della collettività: Grasso e Pulli dovevano amministrare capacità, non benevolenza o tolleranza.

Ma la mano pesante dell'amministrazione non è calata soltanto su Stefanachi: medici e infermieri (guarda caso tutti iscritti alla CGIL) sono oggetto in questi giorni, da parte della dirigenza, di tentativi di repressione che si sono rivelati grossolanamente falsi se non addirittura costruiti ad arte: ci sono volute le testimonianze inequivocabili di alcuni colleghi per scagionare un infermiere accusato ingiustamente di aver percorso un ricoverato; un degente ha mosso un'accusa (lo ha fatto di sua spontanea volontà?) contro un sanitario; l'accusa si è sgonfiata quando, anche in questo caso, le testimonianze sono state tutte a favore del medico.

## TANTI INTERROGATIVI

E' il momento di fare luce su quello che avviene all'interno dell'OPIS; l'opinione pubblica ha il diritto di sapere come è gestito questo nosocomio la cui direzione si difende dalle accuse attaccando. Forse a questi interrogativi risponderà personalmente il presidente Grasso in occasione della conferenza che ha indetto per giovedì 20 febbraio alle 10 del mattino, quando purtroppo questo giornale sarà in fase di stampa, e perciò non potremo darne il resoconto se non nel prossimo numero. In ogni caso anche i gruppi consiliari del PSI e del PCI si sono mossi: intendono portare la gestione dell'OPIS sul piano politico, perciò hanno fatto richiesta di convocazione urgente del consiglio provinciale da cui l'Ospedale psichiatrico dipende.

Noi, se dovessimo dar retta alle numerosissime lettere non firmate

che in questi giorni ci arrivano, potremmo già avere una visione chiara di alcune situazioni all'interno dell'ospedale psichiatrico. Ai miti di queste lettere diciamo subito che non intendiamo avallare l'anonimato (che tuttavia comprendiamo), anche se abbiamo avuto modo di appurare la veridicità di molte cose da essi denunciate: quindi se vogliono collaborare con noi fidino sulla nostra discrezione e si firmino. Ma non è questo il problema. Il bubbone è ormai scoppiato: la denuncia dei sindacati ha causato un trauma inaspettato; la contestazione non è più soltanto un fatto di visione psichiatrica e conseguentemente di metodi terapeutici, ma anche di metodi di gestione amministrativa. Come rispondono medici e amministrazione alle accuse? Lo diciamo noi.

## UNA LETTERA

### CHE NON E' MAI ARRIVATA

La sera di giovedì 6 febbraio, alle 18,30, ci telefona il nuovo direttore dell'OPIS, prof. Sinisi. Ci informa che sta per inviarcì una lettera da pubblicare sul prossimo numero. Gli diciamo di inviarcela pure: siamo a sua completa disposizione. Ma la lettera non arriva. Che cosa è successo? Sinisi vuole scaricarsi di alcune responsabilità: io sono qui da pochi mesi — è la sua tesi difensiva che dovrebbe dattiloscivere e spedirci —, quindi non posso rispondere di quanto è accaduto in precedenza. Ma questa lettera non ha il benessere dell'amministrazione alla quale Sinisi, inspiegabilmente, l'ha mostrata, e Sinisi recede. L'indomani, venerdì 8 febbraio, si riuniscono i primari dell'OPIS nella direzione, alla presenza del segretario generale. Vogliono scrivere un'altra lettera alla Tribuna dando spiegazioni e rivendicando la propria estraneità a molti fatti contestati, tuttavia ancora una volta l'amministrazione pone il veto. Ma fa di più; contesta al dott. Patarnello di aver manifestato l'intenzione di occupare per protesta il nuovo palazzo degli uffici.

Patarnello va in bestia: dichiara allora di voler scrivere una lettera, sempre alla Tribuna, per mettere in evidenza le carenze nell'ambito del suo reparto (il III uomini). Patarnello abbozza la lettera, ma l'amministrazione lo convoca presso di sé e nemmeno questa lettera parte. In conclusione: in redazione non arriva niente. Domanda: se questi sanitari volevano far sentire la propria voce di protesta o di solidarietà, che necessità c'era di averne il benessere dall'amministrazione? Il dott. Cantoro ha scritto una lettera personale al Presidente Grasso, con la quale, mentre giustifica la sua futura assenza da queste riunioni che non sortiscono alcun effetto, documenta genericamente la situazione nel suo reparto. L'ha scritta e l'ha consegnata.

Perché i sanitari non hanno fatto altrettanto? La spiegazione, forse, c'è: la Tribuna è citata nella deliberazione di censura a Stefanachi, quindi è un giornale che può procurare rogne, andiamoci cauti. Insomma, sanitari con chi stanno? Con l'amministrazione per scopi utilitaristici o con la necessità altruistica, che sentono anch'essi, di umare l'OPIS? (non diciamo con Stefanachi e nemmeno con la Tribuna).

## UNA MORTE

Mentre hanno luogo queste dispute bizantine, Paolo Fiorini, un marinaio di Frosinone, muore nell'OPIS la notte tra l'8 e il 9 febbraio. E' stato ricoverato il 23 gennaio dall'amministrazione della Marina Militare di Taranto, dove presta il servizio di leva. Ha vent'anni e tutti giurano che il suo sarà un ricovero temporaneo: certi malori alla sua età si superano facilmente. Invece in calce alla sua cartella clinica, il 9 febbraio, si scriverà che è stato dimesso per *exitus*, per morte. Il 27 gennaio, tre giorni dopo il ricovero, gli viene somministrata per endovena una fiala di neurovaccino forte, mentre come prima volta usualmente si somministra un quarto o un terzo di fiala di neurovaccino debole. La febbre sale subito a 40-42: è la reazione al vicino, ma la temperatura, salvo che per un giorno, rimane altissima. Il 7 febbraio, Paolo entra in coma; si tenta di trasferirlo all'ospedale regionale « Vito Fazzi » ma il prof. Gismondi dice di non aver posto presso il suo reparto. Gli si somministrano cardiocinetici e disintossicanti. Niente da fare. Paolo muore. La diagnosi, messa in cartella, fatta dopo la morte è *delirio acuto iperazotemico*, cosa alquanto strana perché il tasso dell'azotemia, rilevato al momento del ricovero, è normale: 0,27 per mille; è dello 0,68 per mille solo durante il coma. Il dott. Papa, medico di guardia il 9 febbraio, che compila il certificato di decesso, specifica questa diagnosi: *stato di inibizione psicomotoria all'inizio, grave tossicosi iperazotemica nel decorso, collasso cardiocircolatorio causa della morte*. Ci sono troppe incongruenze: la diagnosi messa in cartella deve essere identica a quella del certificato di morte, mentre qui è differente.

Il direttore prof. Sinisi, non ci vede chiaro, per cui la mattina del 10 febbraio pare abbia denunciato il fatto alla Procura della Repubblica, presso la quale comunque esiste l'incarico processuale n. 1116/75 intestato a Paolo Fiorini.

I parenti di Paolo minacciano anch'essi azioni penali contro i medici dell'OPIS e contro l'amministrazione della Marina Militare che ha ricoverato qui il loro congiunto e non direttamente in un ospedale generale. Ma, al di là della giustificata emotività del momento, fino a qual punto è colpevole, se lo è, di questa morte il personale sanitario? E' tuttavia vero che essa potrebbe essere addebitata alla inadeguatezza delle strutture attuali, per la cui trasfor-

mazione i sindacati si stanno battendo. « Ho saputo di quanto è successo — commenta il prof. Stefanachi —. Siamo lì: all'OPIS non c'è un reparto osservazione degno di questo nome. Se ci fosse stato, la sua organizzazione forse avrebbe evitato spiacevoli conseguenze ». E allora? « Allora, io proporrei di adibire immediatamente il nuovo palazzo degli uffici a reparto aperto, e di trasformare Villa Salento, attuale reparto paganti inconcepibile nel 1975, in reparto di osservazione ». In sostanza il palazzo degli uffici potrebbe essere la prima struttura nuova tra l'OPIS e l'esterno, rendendo disponibile così questo ospedale vecchio alle nuove istanze terapeutiche. Ma lo consentirà chi trova il coraggio di punire quanti solidarizzano con i sindacati e concedono interviste ai giornali?

Antonio Maglio

P.S. - Al momento di andare in macchina apprendiamo che la vicenda relativa alla morte di Paolo Fiorini avrebbe trovato una soluzione che scagiona in pieno il personale sanitario. Non ne sappiamo di più. Rimandiamo, perciò i nostri lettori al prossimo numero.